LA CHIESA DI MILANO IN ASCOLTO DELLA MISSIONE

A 50 ANNI DAL PRIMO INVIO

don Antonio Novazzi

La Chiesa di Milano vuol fare una riflessione per ritrovare i punti nodali della missione, come la missione può toccare ancora il cuore di una Chiesa e può inviare sacerdoti e laici a realizzare per la missione. «Andate sono con voi tutti i giorni», è il comando di Gesù.
Spalanchiamo con la preghiera il nostro cuore per renderci disponibili all'ascolto, sapendo che è la speranza che smuove e commuove il cuore e ci invia a un incontro con i fratelli.
I coniugi Mainini, laici missionari fidei donum inviati dal COE in Camerun a Djamboutou, sono rientrati, abbiamo chiesto loro di raccontarci la loro esperienza.

TESTIMONIANZA
Anna e Chicco Mainini

Sono Chicco e lei è Anna, mia moglie. Abbiamo un figlio, Matteo. Dopo tantissimi anni di impegno nella nostra parrocchia, ma soprattutto dopo un cammino di fede, abbiamo deciso di dedicare qualche anno della nostra vita alla missione.
Dopo un periodo abbastanza importante di preparazione, prima di partire nell'ottobre 2002, abbiamo deciso di licenziarci e di partire per il Camerun con il COE (Centro Orientamento Educativo), un'associazione di laici cristiani della Diocesi di Milano impegnata nei paesi in via di sviluppo in progetti sanitari, rurali, educativi e di promozione umana.
All'inizio ci eravamo resi disponibili per 2 anni, ma poi, visto che l'essere in missione per un periodo così breve era troppo poco per capire e imparare un nuovo stile di vita completamente diverso dal nostro, abbiamo deciso di rinnovare e siamo rimasti in Camerun dal 2002 al 2009.
La motivazione di fondo che ci ha portato a questa scelta è stata la fede, non è stato facile lasciare nostro figlio, i parenti, gli amici, il lavoro e tutti i nostri punti di riferimento, ma dobbiamo dire che durante questo cammino ci siamo sentiti amati dal Padre e ci siamo resi conto di aver ricevuto tanti doni ed è per questo che abbiamo sentito il bisogno di condividere con voi questa nostra esperienza che ci ha portato in un posto così diverso e così lontano come è il Camerun.
La preghiera e la Parola sono state i nostri due punti di riferimento, sia quando siamo partiti, sia durante la permanenza: ci sono stati momenti di grande fatica, di sfiducia, ma abbiamo sempre trovato sostegno nel Signore e nelle tante persone che ci sono state vicine e che ci hanno dato incoraggiamento e motivi per proseguire.
Abbiamo imparato ad affidarci al Signore, ad avere pazienza, umiltà e a non pretendere. Tante volte ci siamo sentiti dire: voi non capite! Questo ci faceva un po' rabbia. Abbiamo imparato a condividere, a capire e certe volte non abbiamo capito fino in fondo. Abbiamo imparato a pregare insieme, cristiani e musulmani, e abbiamo visto che si può vivere in pace.
Da questo popolo abbiamo imparato che anche nella povertà si può essere generosi e si può vivere la vita con serenità e con gioia, accontentandosi di quello che si ha. Abbiamo capito che si può vivere meglio con molto meno di quello che la nostra società ci offre.
Il ritorno non è stato facile. Ci siamo chiesti: come possiamo mettere a frutto la ricchezza di questa esperienza? Dopo diverse riflessioni, abbiamo concluso dicendo che la missione continua perché è un compito di tutti i cristiani quello di andare a proclamare e a testimoniare e quindi questo si può fare in qualsiasi occasione e luogo dove il Signore ci mette. Abbiamo fatto una ricca esperienza, ora siamo qui dove ci impegniamo cercando di scoprire con modalità diverse cosa il Signore desidera da noi.
Vorremmo concludere con un grande ringraziamento per questa opportunità che ci è stata offerta e che ha cambiato il nostro modo di vedere e per le persone che il Signore ci ha messo vicino e che in modi diversi, anche se a volte bruschi, ci hanno insegnato tanto.

RACCONTO VIAGGIO IN ZAMBIA
mons. Mario Delpini

L'intenzione con cui sono andato in Zambia è stata quella di leggere il Vangelo perché dà speranza all'umanità. Il Vangelo si legge nel libro, nelle celebrazioni, e là dove il Vangelo ha generato la storia dei nostri preti che si sono incontrati con le Chiese di Lusaka e di Monze, anche lì l'incontro di due Chiese, il servizio dei nostri missionari e la disponibilità della gente scrive il Vangelo così nella storia. Questa è stata la mia motivazione: ho avuto l'incarico di rappresentare la Diocesi, però è stata anche un'esperienza spirituale, anche se breve, molto concentrata. Ringrazio il Signore per l'accoglienza ricevuta, per la possibilità offerta e, parlando con qualche rappresentante delle comunità locali, io chiedevo loro che mi rispondevano di essere una Chiesa in crescita, piena di speranza che guarda al futuro con fiducia anche se le cose dal punto di vista sociale economico e politico vanno male. Però noi istintivamente pensiamo che domani si realizzeranno delle promesse di Dio, anche domani, non solo oggi, non solo ieri. Io pensavo porterò questo messaggio nella nostra vecchia Chiesa europea che qualche volta mi sembra segnata da un po' di tristezza per quanto abbia una bellissima tradizione, delle risorse straordinarie, però qualche volta presenta un clima un po' deprimente nelle nostre comunità.
Io credo che l'incontro con queste comunità possa farci ritrovare un po' la gioia di essere cristiani e il desiderio di evangelizzare anche la nostra società. Ecco, per questo ringrazio dell'occasione che mi è stata data. Auguro che questo convegno possa essere incisivo e rilanciare lo zelo missionario nelle nostre comunità. Ringrazio voi che siete animatori di questa sensibilità nelle varie parrocchie.